

Veneto Banca e Popolare di Vicenza, cronaca di una morte (solo) rimandata

*L'analisi di **Paolo Fior***



*I due istituti hanno chiuso l'offerta di transazione con gli ex azionisti con un numero di adesioni ben inferiore al minimo dell'80%. **Ma il problema è un altro: l'opera di pulizia non è terminata**, il business - quello vero - si è trasferito da tempo alla concorrenza e il ritorno alla redditività resta un miraggio anche giocando l'ultima carta, quella di una fusione volta al puro e semplice ridimensionamento dei costi attraverso tagli ed eliminazione delle sovrapposizioni territoriali. E la politica ha grosse responsabilità*

28 marzo 2017

Il problema non è tanto il se, ma ormai il quando.

Le due ex popolari venete, Veneto Banca e Popolare di Vicenza hanno chiuso l'offerta di transazione con gli ex azionisti con un numero di adesioni ben inferiore al minimo dell'80% e – come prevedibile – fanno buon viso a cattivo gioco abbassando l'asticella e accontentandosi di ciò che hanno raccolto, che non è comunque sufficiente a mettere le due banche al riparo dal rischio contenzioso.

Ma questo è solo uno degli “n” problemi che si trovano ad **affrontare** e, per certi versi, non è nemmeno il più importante, nonostante l'**enfasi** che la nuova dirigenza targata **Fondo Atlante** ha dato all'iniziativa.

Il nocciolo della questione è un altro, come testimoniano ancora una volta i bilanci in forte perdita dei due istituti: l'opera di pulizia non è terminata, il business – quello vero – si è

trasferito da tempo alla **concorrenza** e il ritorno alla **redditività** resta un miraggio anche giocando l'ultima carta, quella di una **fusione** volta al puro e semplice ridimensionamento dei costi attraverso **tagli** ed eliminazione delle **sovrapposizioni** territoriali.

La realtà è quella di due banche decotte in **crisi d'astinenza** da capitali che si vorrebbero spacciare agli occhi della **Bce** e della **Commissione Ue** per due banche "sane", **meritevoli di accedere ai benefici di una ricapitalizzazione** preventiva a carico dello Stato.

Un trucchetto che difficilmente verrà fatto passare anche per un altro aspetto: le due ex popolari, salvate in prima battuta dall'intervento del fondo Atlante meno di un anno fa, non rappresentano più un **problema "sistemico"** perché le loro controparti hanno avuto tutto il tempo di sterilizzare i rischi e minimizzare i **danni**.

Dunque, mancano proprio i presupposti di base affinché possa intervenire lo Stato in deroga alla **normativa sul bail-in**.

Il problema, appunto, più che il "se" è il "quando" verrà staccata la **spina**. Potrebbe succedere già nei prossimi giorni, a meno che il **Single Supervisory Mechanism (Ssm)** della Bce presieduto da **Danièle Nouy** non decida di prendere tempo scaricando la palla sulla commissaria Ue alla Concorrenza, **Margrethe Vestager**, come ha già lasciato presagire con alcune sue dichiarazioni: "C'è un piano che deve essere discusso e accettato dalla Commissione Ue".

Comunque sia, è solo questione di tempo e a pagare lo scotto finale di questo **disastro** saranno migliaia di **risparmiatori** e famiglie che vedranno azzerata una quota considerevole dei loro **risparmi**.

Se le due banche – com'è altamente probabile – dovessero finire in **risoluzione**, in prima battuta a farne le spese sarebbero gli **azionisti**: quelli vecchi e quelli nuovi, come il fondo Atlante che vedrebbe interamente azzerato il **proprio investimento** (oltre 3 miliardi). Come già successo per le quattro banche finite in risoluzione nel **novembre 2015**, verrebbero anche azzerate le **obbligazioni subordinate** emesse da Veneto Banca e Popolare Vicenza e, con ogni probabilità, anche almeno in parte le più **sicure obbligazioni senior**.

Un disastro insomma, ma non certo per colpa di un'Europa sorda alle lamentele di chi la **normativa sul bail-in** l'ha discussa, negoziata e approvata.

In questo anno chi ha governato avrebbe dovuto occuparsi non tanto di come fare a **eludere** le regole europee, quanto piuttosto di come tutelare i **risparmiatori** e,

soprattutto, di come rendere più incisiva la normativa in modo che i responsabili dei **dissesti bancari** risarciscano effettivamente i danni.

Avrebbe dovuto pensare agli effetti che ha il lasciare in mano a **procure** non attrezzate, quale ad esempio quella di **Vicenza**, **le indagini sul crac** della **popolare cittadina**: una sfiducia al quadrato, alimentata dalla **beffa** di veder circolare del tutto indisturbati coloro che, come **Zonin**, hanno governato la banca per più di vent'anni portandola alla **bancarotta**.

Ora non si può certo incolpare l'Europa della mancata vigilanza della **Banca d'Italia** e della **Consob** sulle due banche venete a dispetto delle decine di **denunce** presentate nel corso degli anni, dei reati che sono stati commessi da **amministratori** e **funzionari**, del raffazzonato tentativo di salvataggio da parte di Atlante votato all'insuccesso fin dal primo minuto, come ampiamente scritto e documentato.

Resta l'amara considerazione che si sarebbe potuto evitare di **gettare** dalla finestra più di **3 miliardi** di euro, di cui una quota è anche pubblica, visto che **Cdp** è uno dei maggiori **investitori del Fondo Atlante**, per arrivare comunque al bail-in meno di un anno dopo. Tanto valeva farlo subito e evitare anche l'imbarazzo alla **Consob** di dover dare il via libera a due prospetti informativi surreali, quelli per la quotazione di Veneto Banca e di Popolare di Vicenza.

A proposito, si aspetta ancora di **sapere** se verrà avviata un'azione nei confronti degli **amministratori** delle due banche e degli **advisor** che hanno redatto quei prospetti.

IlFattoQuotidiano.it / Economia & Lobby / Lobby

Banche, salvataggio di Mps ancora in salita. Veneto Banca e Pop Vicenza in bilico tra ricapitalizzazione e bail in



Le trattative con Bruxelles proseguono ma i nodi da sciogliere restano tanti. Sotto la lente i tempi previsti per l'uscita dell'azionista pubblico dal capitale di Rocca Salimbeni: vanno fissati per evitare che la Commissione bolli l'intervento come aiuto di Stato.

Per le ex popolari venete il problema è che rischiano di non rispettare il requisito della solvibilità. E il fondo Atlante deve ancora decidere se partecipare all'aumento

di Paolo Fior | 21 marzo 2017

Le trattative con Bruxelles per il salvataggio del MontePaschi con denaro pubblico proseguono. Lo ha confermato il portavoce della **commissaria europea** alla Concorrenza **Margrethe Vestager**, che ha definito "fruttuoso" l'incontro con il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** per fare il punto sui problemi del settore bancario italiano e, in particolare, sul caso dell'[istituto senese per il quale il Tesoro intende fare ricorso alla ricapitalizzazione preventiva](#).

Lo stesso ministro Padoan, poi, al termine della riunione **Ecofin** ha confermato che si continua a “lavorare ai **dettagli tecnici** sul come applicare in pratica la misura di ricapitalizzazione precauzionale che il governo ha lanciato e che deve essere ovviamente utilizzata in base a regole europee molto chiare”. **Padoan ha poi sottolineato che “non ci sono scadenze. Si sta lavorando per minimizzare i tempi ma anche per trovare soluzioni stabili, durature e solide”**.

La questione è molto complessa non solo dal punto di vista tecnico (è la prima volta che in Europa si fa ricorso alla clausola della ricapitalizzazione preventiva), ma anche “politico” perché occorre evitare in tutti i modi che l’intervento pubblico nel capitale dell’istituto senese possa configurarsi come un **aiuto di Stato** e introdurre dunque **elementi distorsivi** della concorrenza.

Dunque, oltre alle technicalità dell’intervento – a partire dalla quantità di capitale necessaria, provvisoriamente fissata dalla Bce in 8,8 miliardi (ma il conto potrebbe salire in ragione delle **sofferenze** che sono ulteriormente cresciute e, soprattutto, dell’esito dell’**ispezione** sui crediti della banca) – **sotto la lente d’ingrandimento ci sono anche i tempi dell’uscita dello Stato dal capitale della banca**, che devono essere fissati preventivamente proprio per garantire che si tratta solo di un intervento temporaneo.

Il fatto che siano passati già **tre mesi** dalla richiesta di ricapitalizzazione preventiva fa capire la difficoltà dell’operazione che si basa peraltro su una bozza di **piano industriale** che è stata essa stessa al centro di una difficile **trattativa** con Bruxelles che, secondo indiscrezioni, non riteneva adeguati gli interventi proposti sia in termini di **tagli al personale**, sia soprattutto di **riduzione delle filiali**.

Resta poi da sciogliere il complicatissimo nodo delle **sofferenze** (oltre 28 miliardi di euro) che ora Siena vorrebbe cedere in blocco a una sorta di **bad bank interna** a un valore indicativo del 25%, valore che resta di gran lunga al di sopra di quanto il mercato sembra disposto a pagare.

La strada del salvataggio di Mps resta dunque in salita, mentre la crisi delle due **ex popolari venete** torna a fare paura.

Sia la Popolare di Vicenza sia Veneto Banca nei giorni scorsi hanno chiesto di ricorrere alla ricapitalizzazione preventiva, ma la richiesta non è ancora stata ufficializzata a Bruxelles e – come ha spiegato il ministro Padoan – il dialogo con la Commissione sugli istituti veneti partirà solo in un secondo momento perché “**adesso sta innanzitutto alla Bce decidere la sostenibilità delle due banche**”.

Il problema in questo caso rischia di essere proprio la mancanza di requisiti: il problema Mps si è posto perché nel luglio scorso la banca senese non ha superato gli **stress test**, evidenziando una carenza di capitale in un ipotetico scenario avverso.

Le due venete, invece, sono riuscite lo scorso anno ad evitare il bail in solo grazie al “sacrificio” del fondo Atlante che ha sottoscritto integralmente i due aumenti di capitale e oggi si ritrovano nuovamente con il fiato corto e un fabbisogno di capitale che, nella migliore delle ipotesi, si aggira sui **5,5 miliardi di euro**.

Il problema con la ricapitalizzazione preventiva è che non può essere accordata per coprire **perdite certe e prevedibili** o a sostegno di istituti in **dissesto**, quali sembrano essere Popolare Vicenza e Veneto Banca.

Starà appunto alla Bce e alla Commissione valutare se in questo caso ci sono i requisiti per la ricapitalizzazione preventiva.

Intanto, dopo settimane di pressing sui propri azionisti, le due banche si avviano a chiudere l'offerta di transazione per togliere il macigno dei contenziosi legali dalle fragili spalle dei loro bilanci.

Il termine è fissato per **mercoledì 22 marzo** e l'obiettivo minimo dichiarato era di raggiungere perlomeno l'**80% di adesioni**, ma con ogni probabilità i due istituti controllati dal fondo Atlante dovranno accontentarsi di una percentuale inferiore, perché sono molti i piccoli azionisti che hanno deciso di far valere comunque le proprie ragioni a fronte delle gravissime irregolarità di cui si sono rese protagoniste le due banche anche nella vendita delle azioni, nella **determinazione del prezzo** e financo nelle procedure di vendita (molti i casi di “scavalcamiento” per favorire i privilegiati), per non parlare del resto.

Tanto più che transando si rinuncia anche in favore delle due banche agli eventuali risarcimenti che spetterebbero alle parti civili in caso di condanna dei responsabili delle passate gestioni quando al timone c'erano **Gianni Zonin** e **Vincenzo Consoli**.

Molti grandi soci, tra cui diverse **fondazioni** bancarie, hanno invece aderito alla proposta di transazione di Popolare Vicenza e Veneto Banca: ultima in ordine di tempo la **Fondazione Banco di Sicilia**, che possiede azioni della popolare vicentina per un controvalore di appena 300mila euro ma che si va ad aggiungere alla **Fondazione Cariprato** e alla **Fondazione Roi** che avevano aderito nei giorni scorsi.

Un risultato inferiore all'80% sarà ritenuto sufficiente o comporterà ulteriori problemi in termini di fabbisogno di capitale?

Difficile a dirsi ora, ma per le due banche venete l'unica chance di salvataggio è legata alla **fusione**, che non creerà valore ma servirà piuttosto a **ridimensionare** i due istituti nel tentativo di trovare un equilibrio economicamente sostenibile e ritornare in tempi ragionevoli a un minimo di **redditività**.

E qui si pone il problema: in queste condizioni – due banche sostanzialmente **decotte** – è ammissibile il ricorso alla ricapitalizzazione preventiva da parte dello Stato?

E qualora sia ammissibile, iniettando altri 5,5-6 miliardi di euro nelle due ex popolari venete in aggiunta ai 3,5 miliardi messi da Atlante meno di un anno fa, in quanto tempo pensa lo Stato di riuscire poi a cedere la propria quota (non rimettendoci) e uscire dal capitale?

Non è azzardato dire che l'iter della ricapitalizzazione preventiva per Popolare Vicenza e Veneto Banca sarà molto più **ostico** e complicato di quello del MontePaschi.

Intanto, il fondo Atlante guidato da **Alessandro Penati** dovrà decidere nei prossimi giorni se fare la propria parte, partecipando all'eventuale ricapitalizzazione delle due controllate, o lasciare che il proprio investimento venga **azzerato** dall'intervento dello Stato o dal possibile bail-in.

Qualunque cosa decida di fare, però, è del tutto evidente che – a dispetto degli strali di Penati – le grandi banche hanno fatto più che bene a svalutare drasticamente le loro quote.

Anche le due banche venete come Mps: l'intervento di Stato



di [RQuotidiano](#) / 18 marzo 2017

Svolta nella gestione della crisi delle due banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Entrambe hanno deciso ieri sera di chiedere l'intervento dello Stato con la ricapitalizzazione precauzionale, cioè quel rafforzamento che segue le richieste dell'autorità di vigilanza (la Bce) se vengono riscontrate potenziali fragilità in caso di scenari negativi.